



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN ECONOMIA

PROVA FINALE

EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELLA SPESA
PENSIONISTICA ITALIANA

RELATORE:

CH.MO PROF. CESARE DOSI

LAUREANDO: FILIPPO CELEGHIN

MATRICOLA N. 1160948

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INTRODUZIONE	2
EVOLUZIONE DEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO	3
1.1 Caratteristiche del sistema pensionistico italiano	3
1.2 La riforma Dini	4
1.3 La riforma Fornero - Monti	7
ANALISI DELLE TENDENZE DELLA SPESA PENSIONISTICA	10
2.1 Andamento della spesa pensionistica (1989-2020)	10
2.2 Analisi delle tendenze della spesa pensionistica	16
2.2.1 Scenario nazionale base	16
2.2.2 Scenario EPC - WGA baseline	19
2.3 L'impatto di Quota 100	22
LA SPESA PENSIONISTICA NEI PAESI OCSE	26
3.1 L'evoluzione demografica nei paesi OCSE	26
3.1 Evoluzione della spesa pensionistica nei paesi OCSE	29
CONSIDERAZIONI FINALI	32
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	34
Riferimenti normativi	36

INTRODUZIONE

Nel corso del secolo scorso il sistema pensionistico italiano ha determinato una forte crescita della spesa previdenziale creando scompensi nella gestione della spesa pubblica comportando anche una sottrazione di risorse ad altri impieghi.

Per evitare di perdere il controllo della spesa pensionistica, a partire dagli anni '90, il sistema previdenziale italiano è stato interessato da un importante processo di riordino e ammodernamento volto a mettere freno alla spesa pensionistica e a garantirne la sostenibilità nel lungo periodo.

Nonostante le numerose riforme la spesa pensionistica è destinata a continuare a crescere in rapporto al PIL nei prossimi anni a causa di una situazione demografica svantaggiosa con un numero di anziani in continuo aumento e una bassa natalità; inoltre le prospettive future per l'economia italiana non sono particolarmente rosee con una crescita economica piuttosto ridotta.

Il presente elaborato si prefigge di analizzare l'evoluzione della spesa pensionistica italiana e di descriverne l'andamento futuro previsto confrontandolo con quello di altri stati; viene inoltre posta attenzione all'andamento demografico in quanto uno dei principali fattori che influiscono sulla spesa previdenziale.

Il lavoro è strutturato in tre capitoli. Nel **primo capitolo** verranno brevemente presentate le caratteristiche del sistema pensionistico italiano e analizzate le due principali riforme che l'hanno interessato negli ultimi anni, ossia la "riforma Dini" e la "riforma Fornero-Monti". Nel **secondo capitolo** verrà presentato l'andamento della spesa pensionistica dal 1989 ad oggi e successivamente le prospettive, secondo le previsioni formulate dalla Ragioneria generale dello Stato e dal gruppo europeo *Working Group of Ageing Population and Sustainability* facente parte dell'*European Policy Centre*. Nel **terzo capitolo** verranno infine confrontate le prospettive demografiche e l'evoluzione della spesa pensionistica italiane con quelle di altri paesi OCSE.

CAPITOLO 1

EVOLUZIONE DEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO

Nel corso degli anni il sistema pensionistico italiano è stato oggetto di svariati interventi legislativi. Particolare rilievo assumono, in questo contesto, la “riforma Dini” del 1995 che segue quanto già iniziato nel 1992 dal Governo Amato, e la “riforma Fornero - Monti” del 2011 presente nel pacchetto di misure denominato “decreto salva Italia”. Nonostante questi interventi la spesa pensionistica italiana ha continuato ad aumentare nel corso degli anni anche se con traiettorie più contenute.

1.1 Caratteristiche del sistema pensionistico italiano

Il sistema previdenziale italiano viene regolato da varie leggi speciali e dall'Articolo 38 della Costituzione Italiana, la gestione spetta allo Stato che opera attraverso gli enti previdenziali, i più importanti sono INPS e INAIL. La vigilanza sul corretto funzionamento del sistema previdenziale è delegata ai Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, della Giustizia e dell'Economia e delle Finanze; al COVIP, alla Corte dei Conti e alla Commissione Parlamentare di controllo sulle attività degli Enti Gestori di Forme Obbligatorie di Previdenza.

La previdenza italiana oggi fonda su:

- sistema pensionistico pubblico (previdenza di primo pilastro)
- sistema pensionistico privato obbligatorio (previdenza di secondo pilastro);
- sistema pensionistico privato volontario (previdenza di terzo pilastro);
- previdenza integrativa (previdenza di quarto pilastro).

Il “primo pilastro” detto anche sistema pensionistico obbligatorio coincide con il sistema pensionistico pubblico mentre la previdenza di terzo pilastro detto anche sistema pensionistico complementare coincide con il sistema pensionistico privato in Italia. È assente in Italia il sistema pensionistico obbligatorio privato classificato dalla banca Mondiale nei sistemi pensionistici come previdenza di secondo pilastro.

A partire dal 1969, con la “riforma Brodolini”, viene introdotto il sistema a ripartizione superando il sistema introdotto dal Ministro del Lavoro Gaetano Barbareschi nel 1945 che prevedeva, parallelo ad un fondo a ripartizione, un fondo a capitalizzazione finanziato dalle “marche assicurative” chiamate anche “marchette”.

In un sistema a ripartizione i contributi che i lavoratori e le aziende versano agli enti di previdenza vengono utilizzati per pagare le pensioni di coloro che hanno già lasciato l'attività lavorativa. Non è quindi previsto nessun sistema di accumulo per far fronte al pagamento delle pensioni future. Un sistema così strutturato ha quindi bisogno che il flusso di entrate, rappresentato dai contributi, sia pari al flusso in uscita ovvero alle pensioni pagate; l'erogazione della pensione non dipende quindi dal rendimento dei contributi versati durante l'età lavorativa come in un sistema a capitalizzazione, come sottolineato da Carlo Cottarelli (2019) nel libro *Pachidermi e pappagalli* i contributi versati si possono quindi considerare come tasse che si pagano per un servizio, in questo caso appunto, la pensione.

1.2 La riforma Dini

Un'importante cambiamento del sistema pensionistico avviene ad opera della "riforma Dini" del 1995 (Legge 8 agosto 1995, n. 335) che si inserisce in un ampio progetto di riordino del sistema pensionistico iniziato con la "riforma Amato" del 1992.

La principale novità portata dalla "riforma Dini" è costituita dal passaggio da un sistema retributivo ad uno contributivo; nel primo caso la pensione viene calcolata come percentuale dello stipendio del lavoratore, essa dipende dall'anzianità contributiva e dalla retribuzione, in particolar modo da quella ottenuta negli ultimi anni in cui si è lavorato. Con il sistema contributivo invece la pensione dipende dalla somma dei contributi versati durante l'intero arco della vita lavorativa.

Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo è stato tuttavia graduale creando tre situazioni diverse in base all'età contributiva dei lavoratori:

- i lavoratori che a fine 1995 avevano maturato almeno 18 anni di anzianità contributiva hanno mantenuto il sistema retributivo;¹
- ai lavoratori che a fine 1995 avevano maturato meno di 18 anni di anzianità contributiva è stato attribuito il sistema misto, quindi retributivo fino al 1995 e contributivo per gli anni a seguire;²
- ai soggetti che hanno iniziato a lavorare a partire dal 1° gennaio 1996 viene attribuito il sistema contributivo.

Ai lavoratori con almeno 18 anni di anzianità contributiva a fine 1995 è stata comunque offerta la possibilità di avvalersi del sistema contributivo a patto che abbiano maturato un'anzianità contributiva pari ad almeno quindici anni, di cui cinque maturati con il sistema contributivo.³

¹ Art. 1, comma 13 della legge 335/1995

² Art. 1, comma 12 della legge 335/1995

³ Art. 1, comma 23 della legge 335/1995

Un'ulteriore importante novità portata dalla “riforma Dini” riguarda l’età pensionabile che viene resa flessibile e compresa tra i 57 e i 65 anni sia per le donne che per gli uomini, un’uscita anticipata dal mondo del lavoro e quindi possibile a fronte di una pensione ridotta, commisurata all’età e agli anni di contribuzione. A tal proposito il metodo di calcolo contributivo prevede che la pensione da erogare sia calcolata moltiplicando il montante dei contributi versati per un coefficiente di trasformazione collegato all’età anagrafica del contribuente al momento del pensionamento, la tabella A allegata al testo di legge legge espone i vari coefficienti di trasformazione.⁴

L’impatto della “riforma Dini” sulla sostenibilità della spesa pensionistica è stato molto importante, dai grafici in **Figura 1** e **Figura 2** si può infatti evincere come, a partire dal 1995, la tendenza divergente tra entrate e uscite del sistema pensionistico ha lasciato il passo ad un andamento convergente che ha portato negli anni ad una situazione vicina al pareggio, peggiorata poi nuovamente a partire dal 2008 a causa della crisi economica che ha causato una contrazione delle entrate contributive.

Figura 1 - Andamento di spesa previdenziale, contribuzioni e saldi previdenziali



Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, *Settimo rapporto il bilancio del sistema previdenziale italiano*

⁴ Art. 1, comma 6 della legge 335/1995

Figura 2 - Andamento dei saldi previdenziali in rapporto alla spesa pensionistica



Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, *Settimo rapporto il bilancio del sistema previdenziale italiano*

Il rapporto, elaborato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, pone comunque l'accento sul fatto che non è stato tanto il passaggio al sistema contributivo a produrre tali effetti quanto piuttosto l'innalzamento dell'età pensionabile, l'abolizione dell'indicizzazione delle pensioni ai salari⁵ e al contenimento delle pensioni di invalidità.⁶

Importante è anche l'impatto sul numero di pensioni erogate che, per quanto dopo il 1995 abbia continuato a crescere ha subito un sostanziale rallentamento, si può notare dal grafico in **Figura 3** come dal 1983 al 1995 il numero di pensioni erogate sia cresciuto di 3.649.741 unità contro un aumento di 1.760.963 unità dal 1995 al 2014.

⁵ Art. 11, comma 1 del Decreto legislativo 31/12/1992 n. 503

⁶ Legge 12 giugno 1984 n. 222

Figura 3 - Numero pensioni erogate tra il 1983 e il 2014

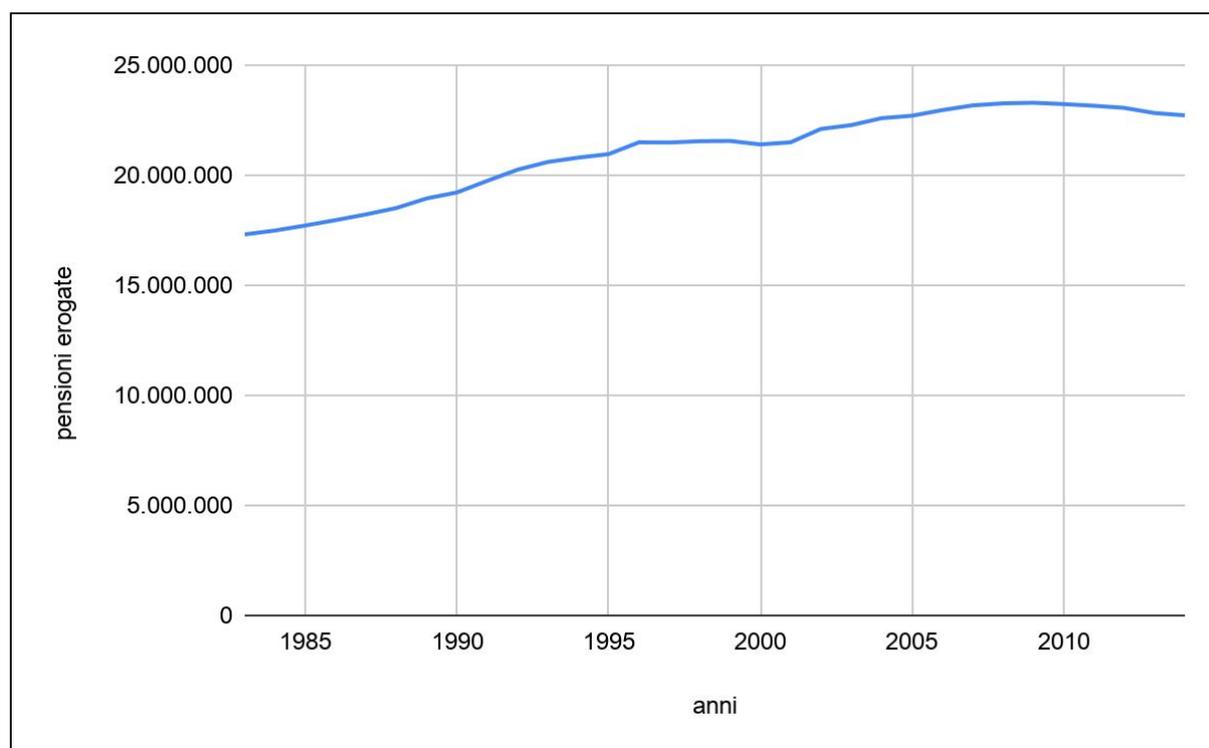


grafico su rielaborazione dati Istat⁷

1.3 La riforma Fornero-Monti

La “riforma Fornero - Monti” (articolo 24 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201) viene pubblicata nel periodo seguente la crisi del debito greco in un momento di forte recessione dell’economia globale. Tale riforma, facente parte del pacchetto di misure denominate “*decreto salva Italia*”, si prefiggeva di “garantire il rispetto, degli impegni internazionali e con l’Unione europea, dei vincoli di bilancio, la stabilità economico-finanziaria e a rafforzare la sostenibilità di lungo periodo del sistema pensionistico in termini di incidenza della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo”.⁸

La “riforma Fornero” ha di fatto accelerato il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo imponendo il calcolo contributivo per le quote di pensioni a partire dal 1° gennaio 2012.⁹

Importante è anche l’innalzamento dell’età pensionabile passata a 62 anni per le donne e 66 per gli uomini mantenendo inalterato il meccanismo di adeguamento dei requisiti per l’accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita; viene inoltre stabilito l’accesso al sistema

⁷ <http://seriestoriche.istat.it>, Tavola_5.5

⁸ Art. 24, comma 1 del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 204

⁹ Art. 24, comma 2 del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 204

pensionistico al verificarsi di un'anzianità contributiva minima di almeno 20 anni.¹⁰ Inoltre è possibile, a decorrere dal 1° gennaio 2019, accedere alla pensione anticipata non più dopo 40 anni di contribuzione ma dopo 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne.¹¹

La “riforma Fornero” sancisce anche il blocco selettivo della perequazione delle pensioni introdotta nel 1969 dalla “riforma Brodolini”¹² cioè del meccanismo di aggiustamento delle pensioni in base all'inflazione, questo ha portato ad un contenzioso con la Corte dei Conti ligure che ha ritenuto, nel 2014, incostituzionale questo provvedimento.¹³

Cottarelli (2019) espone i principali problemi che hanno portato alla forte impopolarità della riforma Fornero, impopolarità tale da portare l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini ad affermare, durante un'intervista alla trasmissione radiofonica “La Zanzara” nel febbraio 2016, “Quando andremo al governo cercheremo di farla processare [Elsa Fornero] per altro tradimento”. I principali problemi evidenziati da Carlo Cottarelli sono: una scarsa gradualità nell'introduzione della riforma, una sottostima del numero di esodati¹⁴ e “puntare troppo alla modifica delle condizioni di pensionamento future piuttosto che a ridurre la spesa per le pensioni già in essere”.

Per quanto riguarda il problema degli esodati, generato proprio dall'approccio poco graduale della riforma, lo stesso governo Monti tentò di porvi rimedio e dal 2011 al 2018 sono state accolte 142.359 richieste.¹⁵ Nonostante i sopracitati errori la riforma Fornero si è dimostrata fondamentale per rallentare la crescita della spesa pensionistica, il “decreto salva Italia” ha generato risparmi per 20 miliardi di Euro l'anno negli ultimi anni mentre la sola riforma Fornero “vale un terzo dei risparmi cumulati fino al 2060”¹⁶. L'8 gennaio 2018 l'ex Ministro delle Finanze Pier Carlo Padoan durante un intervento a Bruxelles ha affermato che abolire la riforma, definita “uno dei pilastri del sistema”, sarebbe un errore imperdonabile aprendo comunque a qualche intervento di correzione.

¹⁰ Art. 24, comma 7 del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 204

¹¹ Art. 24, comma 10 del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 204

¹² Legge 153/1969

¹³

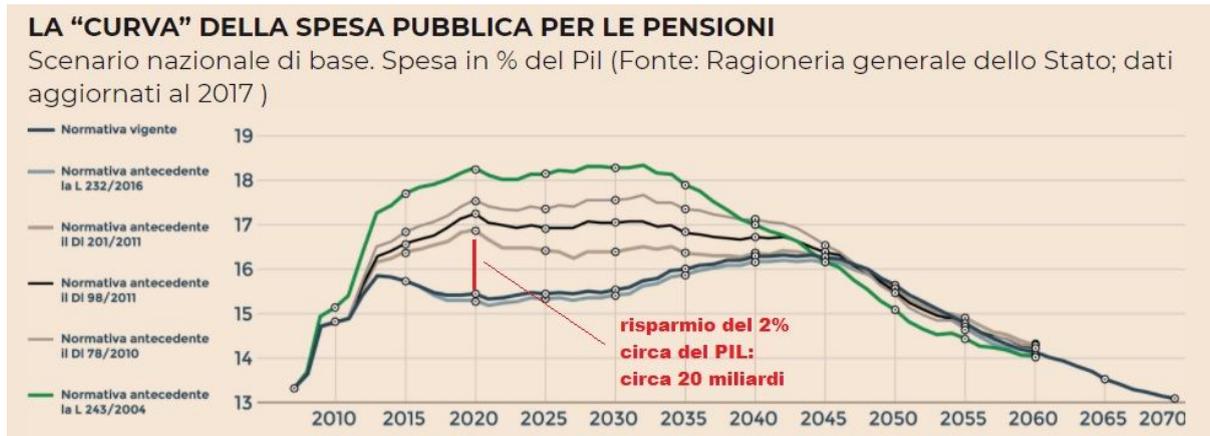
<https://web.archive.org/web/20140812190323/http://it.ibtimes.com/articles/68938/20140729/legge-fornero-consulta-pensioni.htm?fs=f0734>

¹⁴ Soggetti che hanno lasciato il posto di lavoro entro il 21/12/2011 con la prospettiva di andare in pensione in breve tempo in base alle regole di pensionamento antecedenti la riforma Fornero

¹⁵ Fonte: sesto rapporto “il bilancio del sistema previdenziale italiano”, tab. 2.3 pag. 29 pubblicato da Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, 2019

¹⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/pensioni-senza-legge-fornero-spesa--20-miliardi-piu-all-anno-AFHxy2dD>

Figura 4 - la curva della spesa pubblica per le pensioni



Fonte: Il Sole 24 Ore, 9 gennaio 2018

CAPITOLO 2

ANALISI DELLE TENDENZE DELLA SPESA PENSIONISTICA

L'Italia è secondo le stime OCSE uno dei paesi con la maggior spesa previdenziale in rapporto al Pil.

Nonostante i vari interventi correttivi richiamati nel capitolo precedente la spesa pensionistica ha continuato a rappresentare una quota importante della spesa pubblica e del PIL, sia per un aumento piuttosto contenuto di quest'ultimo che per una situazione demografica che vede un numero sempre più elevato di anziani.

Le proiezioni elaborate dalla Ragioneria dello Stato mostrano una tendenza all'aumento della spesa nei prossimi anni per poi ridursi gradualmente, dello stesso avviso ma meno ottimistiche le stime elaborate dalla Commissione Europea che prevedono un aumento più marcato nei prossimi anni.

Con il Governo Conte 1 sostenuto da Lega e Movimento 5 Stelle la tendenza a muoversi verso una riduzione della spesa pensionistica è stata interrotta dall'introduzione di "Quota 100" che prevede, fino al 2021 (ma il precedente Governo aveva mostrato intenzione a mantenerla anche oltre questo triennio di prova), la possibilità di andare in pensione a 62 anni di età con almeno 38 anni di contribuzione impattando in maniera decisa sulla spesa pensionistica italiana.

I dati riportati in questo capitolo fanno riferimento ai calcoli effettuati dalla Ragioneria dello Stato nei rapporti dal 2018 al 2020 e dai dati raccolti dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, questi differiscono parzialmente dai dati presentati nei rapporti internazionali effettuati dal Fondo Monetario Internazionale e dall'OCSE.

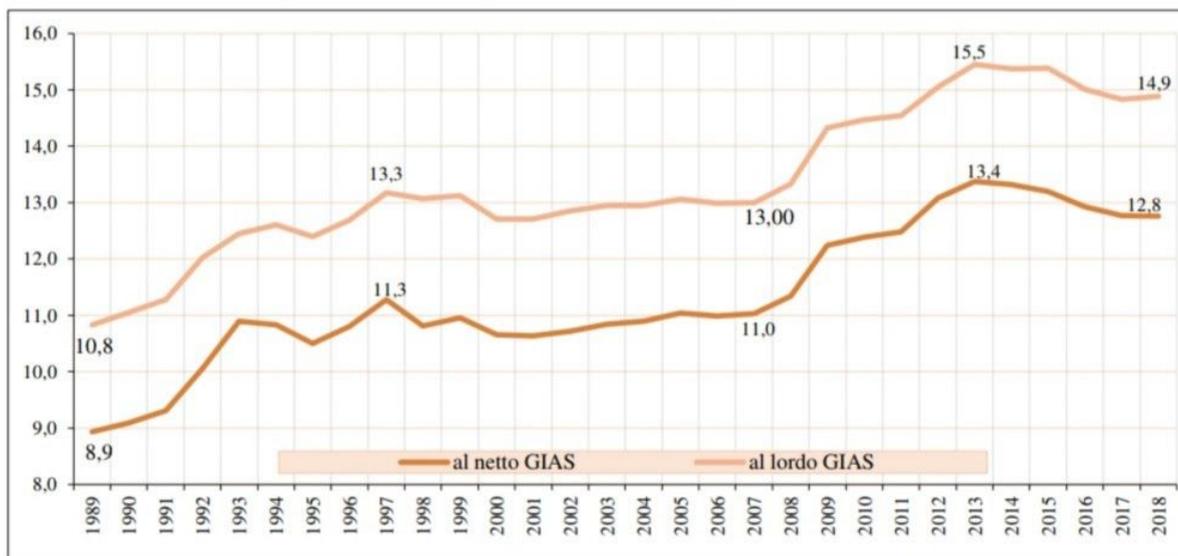
2.1 Andamento della spesa pensionistica (1989-2020)

Come visto nel precedente capitolo a partire dagli anni '90 vengono attuate varie riforme al sistema pensionistico volte a limitare l'impatto della spesa previdenziale sul bilancio dello stato.

Come evidenziato in **Figura 5**, tra il 1989 e il 2018 la spesa per pensioni in Italia è aumentata di circa quattro punti percentuali rispetto al Pil nonostante le varie riforme introdotte raggiungendo un picco del 15,5% nel 2013 per poi ridursi di circa mezzo punto percentuale nei cinque anni successivi attestandosi al 14,9%. Nel grafico è presente anche la spesa pensionistica al netto del GIAS (Gestione Interventi Assistenziali) che riguarda le spese assistenziali, la distinzione tra spesa al netto e al lordo del GIAS si deve al fatto che dalla loro introduzione nel 1989 le spese assistenziali fanno capo alla fiscalità generale e non sono quindi coperte dai versamenti contributivi.

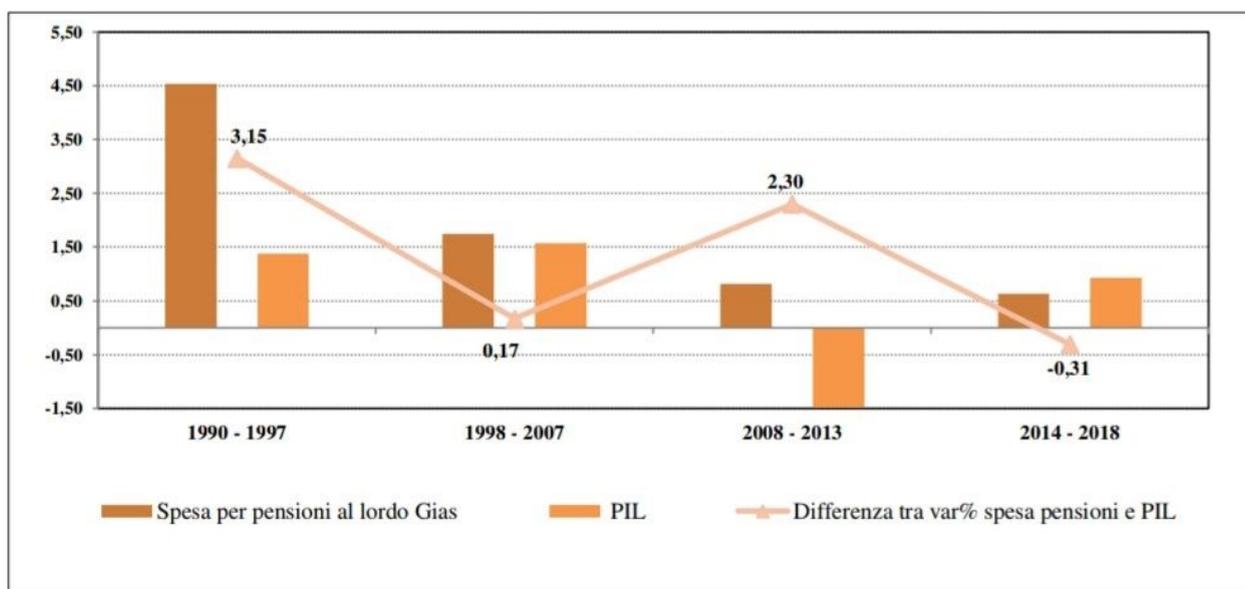
L'evoluzione del rapporto come si può vedere dal grafico non ha mantenuto un andamento costante essendo influenzato sia dalla dinamica della spesa pensionistica che dalla dinamica del PIL.

Figura 5 - Spesa per pensioni in percentuale al PIL (SEC 2010)



Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali: *Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*

Figura 6 - Tassi medi annui reali di variazione del PIL e della spesa per pensioni



Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali: *Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*

Nella **Figura 6** vengono messe a confronto le dinamiche del PIL e della spesa previdenziale, nel primo periodo preso in considerazione, dal 1990 al 1997 la spesa pensionistica è cresciuta mediamente del 4,5% contro un aumento del PIL leggermente inferiore all'1,5%, possiamo notare dal grafico in **Figura 5** come solo nel 1995 sia stato registrato un lieve rallentamento dell'aumento nel rapporto dovuto a fattori contingenti come, ad esempio, l'adozione del blocco temporaneo al pensionamento di anzianità introdotto dalla legge finanziaria del 1995.¹⁷

La differenza negli andamenti tra spesa pensionistica e PIL si è appianata nel periodo successivo, dal 1998 al 2007, grazie all'introduzione delle riforme degli anni '90 (riforma Amato e riforma Dini), la differenza tra crescita media del PIL e della spesa previdenziale è stata minima (0,17%) permettendo di stabilizzare il rapporto tra spesa pensionistica e PIL intorno all'11% come si vede nella **Figura 5**.

Nel terzo periodo che va dal 2008 al 2013 vediamo crescere nuovamente il rapporto tra spesa pensionistica e PIL fino al picco del 15,5% del 2013; in questo periodo la rapida crescita del rapporto è da imputare alla brusca frenata del PIL causata dalla crisi economica del 2008 e dalla conseguente crisi del debito sovrano del 2011 più che per un aumento della spesa pensionistica che, come visibile dal grafico sempre in **Figura 5**, ha avuto una crescita mediamente ridotta rispetto a quella registrata nei periodi precedenti.

Nel quarto e ultimo periodo preso in considerazione vediamo per la prima volta una riduzione, per quanto modesta, del rapporto tra spesa pensionistica e PIL con quest'ultimo che cresce ad un ritmo superiore rispetto alla spesa pensionistica, questo risultato è da attribuire sia alla, modesta, ripresa economica conseguente alla crisi che ad un'ulteriore stretta della spesa pensionistica introdotta nel 2011 dalla "riforma Fornero", il rapporto si è comunque mantenuto più alto dell'1,9% rispetto al periodo antecedente la crisi economica.

La Ragioneria dello Stato ha previsto per il 2020 un marcato aumento che porterà la spesa pensionistica al 17% del PIL, nuovo record storico. Questo aumento di quasi due punti percentuali rispetto al 2018 è dovuto all'introduzione di Quota 100 da parte del Governo Conte 1 e al forte rallentamento dell'economia dovuta alla pandemia da Covid-19 che ha causato, secondo l'Istat, una contrazione del PIL del -8,3%.¹⁸

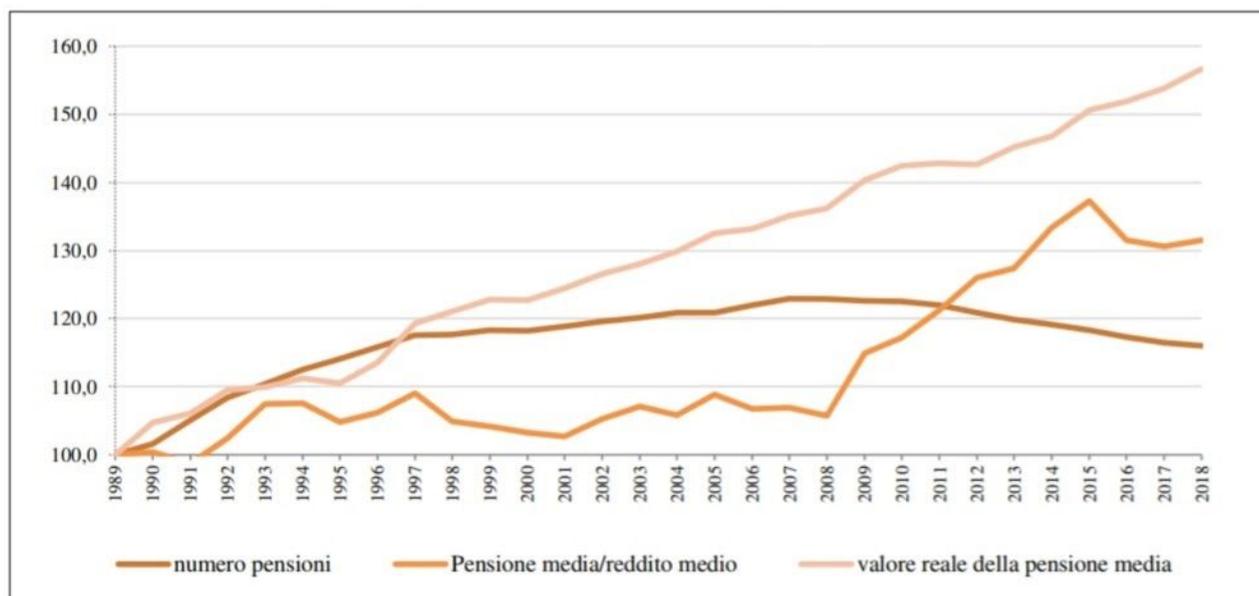
Come fatto notare brevemente nel Capitolo 1 l'aumento delle pensioni erogate ha subito a partire dalla seconda metà degli anni '90 prima un rallentamento e poi una diminuzione a partire dalla fine dello scorso decennio. Il grafico in **Figura 7** evidenzia, oltre al numero di pensioni emesse, anche il loro valore reale e il rapporto tra pensione media e reddito medio. Il grafico evidenzia in particolare

¹⁷ Art. 13, comma della Legge 23 dicembre 1994, n. 724

¹⁸Istat - Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021 (pag. 2)

come il rapporto tra reddito e pensioni sia rimasto piuttosto stabile per poi salire a partire dal 2008; questo andamento evidenzia come la crisi economica abbia impattato in maggior misura sui redditi da lavoro mentre i redditi pensionistici non vengono interessati dalle variazioni congiunturali in uno specifico momento. L'andamento del rapporto tra pensione media e reddito medio da anche una chiave di lettura sul rapporto tra spesa pensionistica e PIL, l'andamento dei due rapporti è infatti molto simile, entrambi sono cresciuti rapidamente con la crisi del 2008 per poi decrescere a partire dal triennio 2013/2015.

Figura 7 - Numero, valore medio reale e rapporto con reddito medio delle pensioni
(Indice: 1989 = 100)



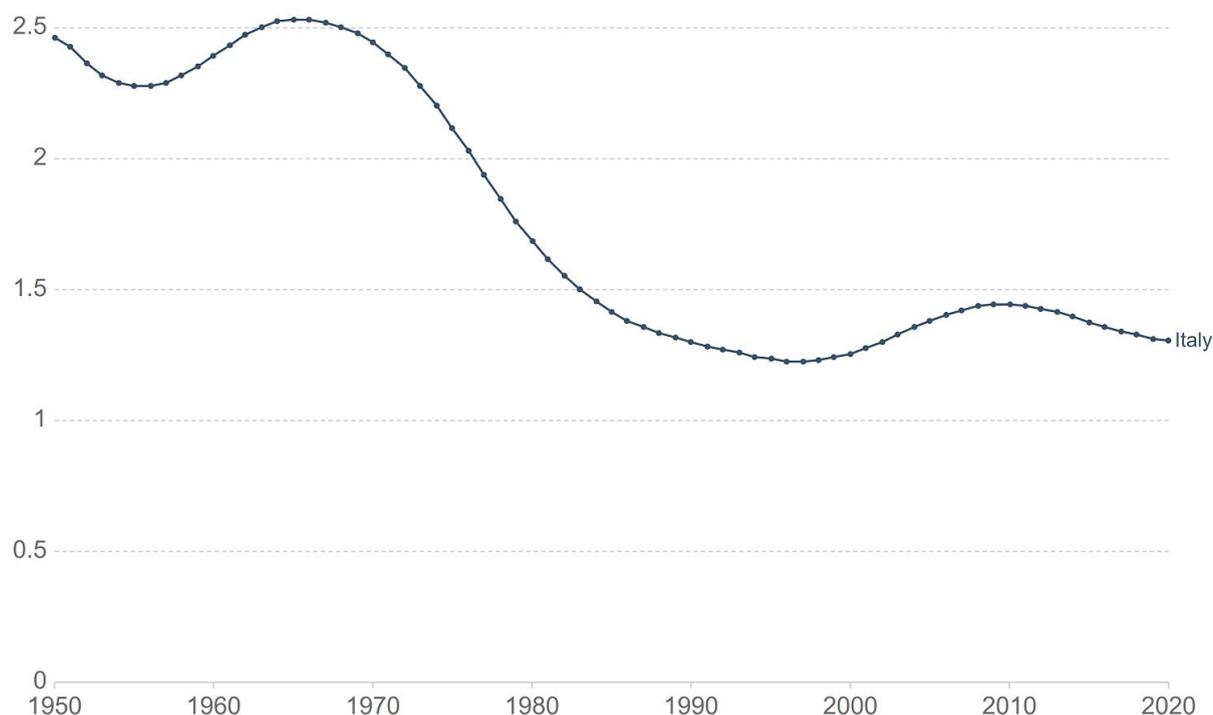
Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali: *Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*

Importante per comprendere ancora meglio le tendenze della spesa previdenziale è analizzare la situazione demografica italiana.

Come nella grande maggioranza dei paesi occidentali negli ultimi anni la popolazione italiana sta invecchiando, come mostra il grafico in **Figura 8**, a partire dal 1977 il tasso di fecondità totale italiano si è tenuto stabilmente sotto il valore di 2,1, valore minimo per mantenere la popolazione stabile, toccando nel 1995 il minimo storico di 1,19. A partire quindi dalla fine degli anni '70 ha avuto inizio un processo di invecchiamento della popolazione che necessariamente ha un impatto importante sulla spesa assistenziale.

Figura 8 - Variazione tasso di natalità 1950-2020

Children per woman



Source: United Nations – Population Division (2019 Revision)

OurWorldInData.org/fertility-rate • CC BY

Note: Children per woman is measured as the total fertility rate, which is the number of children that would be born to the average woman if she were to live to the end of her child-bearing years and give birth to children at the current age-specific fertility rates.

Fonte: OurWorldInData.org

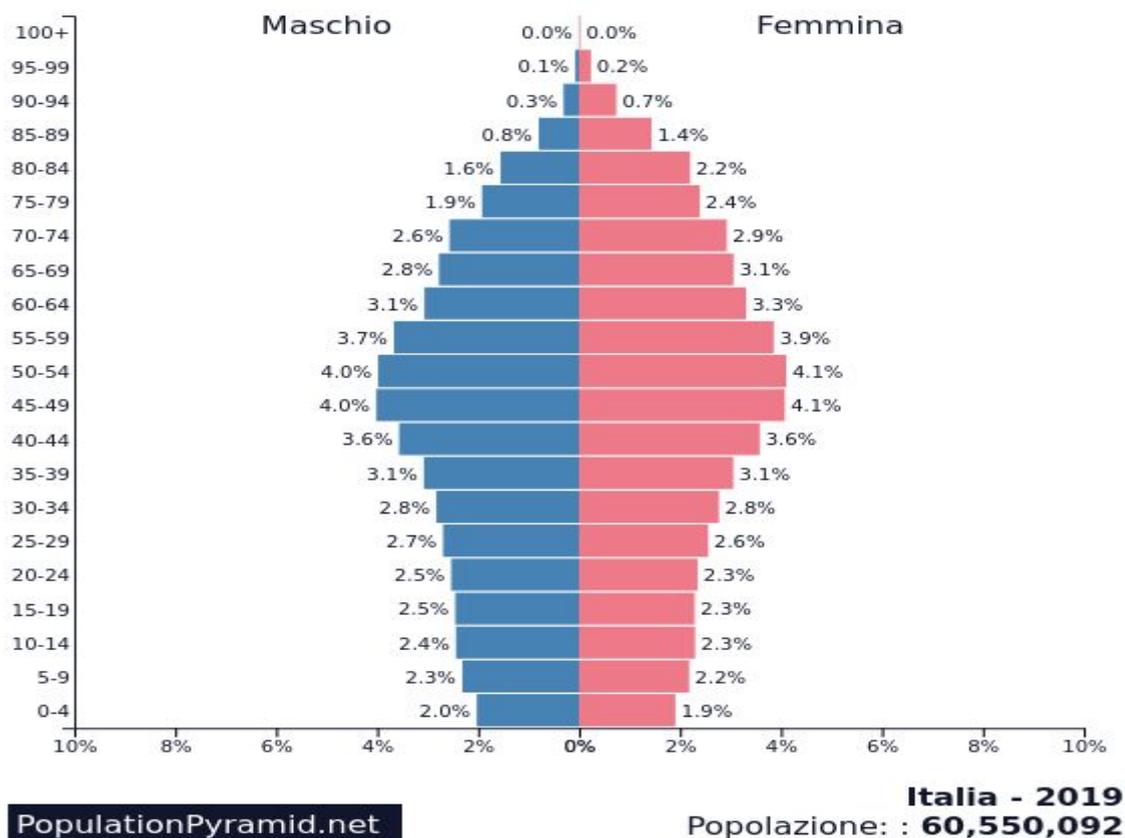
La **Figura 9** mostra la cosiddetta “piramide demografica” italiana, in Italia ha avuto una forma piramidale fino agli anni ‘60 cioè fino agli anni del boom demografico, si vede infatti dal grafico che le percentuali maggiori di popolazione sono quelle con età compresa tra i 45 e i 54 anni, quindi nati tra il 1965 e il 1974.

Una struttura simile della piramide demografica da una chiara immagine dell’invecchiamento della popolazione, basti pensare che ad oggi l’indice di vecchiaia¹⁹ della popolazione italiana è di 178,4.²⁰ Per quanto riguarda la spesa pensionistica l’invecchiamento della popolazione e lo scarso ricambio generazionale hanno un impatto molto importante sia per la sostenibilità della spesa pensionistica che per la spesa assistenziale e sanitaria essendo la popolazione più anziana più esposta a problemi di salute.

¹⁹ Rapporto percentuale tra il numero di over 65 e il numero di giovani fino ai 14 anni

²⁰ Fonte: <https://www.tuttitalia.it/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>

Figura 9 - Piramide demografica italiana



Fonte: PopulationPyramid.net

Figura 10 - Struttura per età della popolazione italiana



Fonte: TuttItalia.it

La **Figura 10** mostra la struttura per età della popolazione italiana, un indice importante per la sostenibilità del sistema pensionistico è il tasso di dipendenza degli anziani che calcola il livello di supporto della popolazione anziana dato dalla popolazione attiva (15-64 anni), nella **Tabella 1** sono riportati i tassi di dipendenza degli anziani dal 2010 ad oggi, possiamo vedere un

costante peggioramento destinato a continuare nei prossimi anni se la tendenza demografica in Italia non subirà un'inversione di rotta.

Tabella 1 - Indice di dipendenza degli anziani

2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
30,75%	30,90%	31,90%	32,72%	33,08%	33,64%	34,21%	34,74%	35,26%	35,63%	36,31%

Fonte dati: Istat

2.2 Analisi delle tendenze della spesa pensionistica

Le tendenze future di medio lungo termine della spesa pensionistica elaborate quest'anno dal dipartimento di Ragioneria generale dello Stato sono fortemente influenzate dalla situazione di emergenza sanitaria che stiamo vivendo a causa della pandemia da Covid-19.

2.2.1 Scenario nazionale base

I valori ipotizzati dalla Ragioneria dello Stato per quanto riguarda i tassi di attività, disoccupazione e occupazione sono presentati alla **Tabella 2** mentre le previsioni demografiche sono presentate alla **Tabella 3**.

Tabella 2 - Variazione tassi di attività, disoccupazione e occupazione

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Tasso di attività (15-64)	62	65,3	67,7	70,6	71,1	70,7	70,7
Tasso di disoccupazione	8,4	11,6	8,1	7,3	6,5	5,7	5,5
Tasso di occupazione (15-64)	56,8	57,5	61,9	65	66,1	66,3	66,4

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2020*

Come si può notare la Ragioneria dello Stato prevede un generale miglioramento della situazione occupazionale in Italia, il tasso di attività è previsto migliorare per entrambi i sessi (in particolare per le donne con un aumento dal 51,1% al 62,6%), rispetto alla situazione attuale il tasso di attività, maschile e femminile, è previsto aumentare in particolare nella finestra che va dal cinquantacinquesimo al sessantacinquesimo anno di età.²¹

²¹ Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2020*, figura 1.4 pagina 33

Il tasso di disoccupazione è previsto ridursi al valore strutturale del 5,5% già a partire dal 2062, la disoccupazione sia maschile che femminile verrà circa dimezzata, quella maschile passerà dal 10,8% del 2020 al 4,7% mentre quella femminile si ridurrà dal 12,7% al 6,6%, la riduzione più significativa si ha tra i giovani tra i 15 e i 29 anni.

Le ipotesi demografiche vedono un aumento del tasso di fecondità che resta comunque inferiore a 2.1 e un aumento della speranza di vita sia maschile che femminile, inoltre il flusso netto di migranti è previsto in 176.000 unità l'anno tra 2016 e 2040, 152.000 tra 2041 e 2065 e 136.000 tra 2066 e 2070.

Tabella 3 - Ipotesi demografiche

	2015	2040	2065	2070
Tasso di fecondità	1,35	1,51	1,59	1,61
Speranza di vita				
Maschi	80,1	83,8	86,1	86,5
Femmine	84,6	88	90,2	90,6

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2020*

Secondo queste ipotesi demografiche la popolazione totale è prevista scendere dai 60,8 milioni di abitanti del 2015 a 52,6 milioni nel 2070, è previsto un aumento percentuale della popolazione anziana la cui quota passerà dal 21,7% del 2015 al 33,3% nel 2070 influenzando in modo particolare sul tasso di dipendenza degli anziani che è previsto raggiungere il 61% (66,2% se il rapporto viene calcolato con riferimento alla popolazione tra i 20 e 64 anni).

Il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è previsto pari al 17% per il termine di quest'anno segnando un record storico, questo dato è comunque fortemente influenzato dal rallentamento dell'economia dovuto alla pandemia globale, il rapporto dovrebbe infatti già dal 2021 abbassarsi al 16,4% quando è previsto una riduzione del tasso di disoccupazione che passerà dall'11,6% all'11% restando comunque più elevato rispetto al 10% registrato nel 2019, il rapporto riprenderà comunque a crescere fino al 2024.

Nel quinquennio successivo, fino al 2029 è prevista una riduzione del rapporto fra spesa pensionistica e PIL che raggiungerà il 16,2%, tale riduzione è dovuta a vari fattori: una riduzione della spesa dovuta all'esaurimento dell'effetto di "Quota 100", il progressivo innalzamento dell'età pensionabile previsto sulla base dell'innalzamento della speranza di vita²² e dal progressivo

²² Art 24, comma 13 del Decreto Legislativo 201/2011

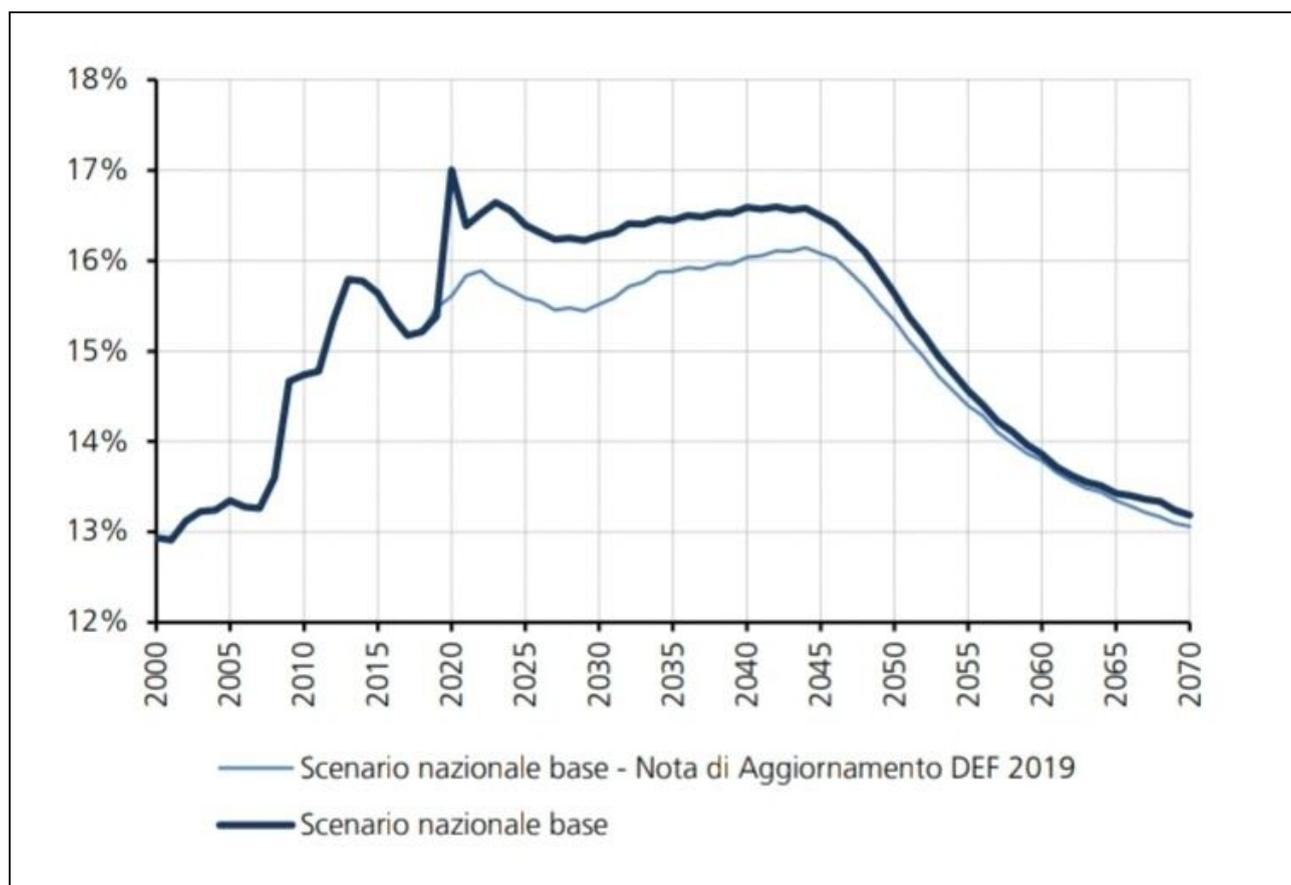
passaggio al sistema contributivo delle nuove coorti di pensionati. La Ragioneria dello Stato ipotizza inoltre un rafforzamento della crescita economica supportata da un aumento della produttività e al parziale recupero dei livelli occupazionali precedenti la crisi sanitaria.

A partire dal periodo seguente (2030 - 2042) è previsto un moderato peggioramento che raggiungerà il picco relativo nel 2042 con il rapporto che raggiungerà il 16,6%. Questo peggioramento è dovuto all'uscita dal mondo del lavoro dei *baby boomers*, che rappresentano la generazione più numerosa, e dall'innalzamento della speranza di vita.

Nello stesso periodo si assiste anche all'emissione delle ultime pensioni calcolate con il sistema misto (la transizione terminerà nel 2036) e all'emissione di pensioni calcolate interamente con il metodo contributivo.

Nei trent'anni successivi è previsto una costante riduzione del rapporto che raggiungerà il 15,6% nel 2050, il 13,9% nel 2060 e infine il 13,2% nel 2070. Questa riduzione è dovuta, come spiegato dal rapporto elaborato dal centro studi Itinerari Previdenziali, “alla progressiva stratificazione delle pensioni liquidate integralmente con il sistema di calcolo contributivo che continua a produrre un contenimento della pensione media rispetto ai livelli retributivi” e da una dinamica economica che vede un aumento del PIL medio annuo dell'1,3% tra 2050 e 2070.

Figura 11 - andamento previsto della spesa pensionistica (% PIL)



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2020*

Per quanto riguarda l'impatto della pandemia globale non ci sono ancora studi completi sull'impatto che avrà sulla spesa pensionistica, come riportato da "Il Sole 24 ore" l'economista Alberto Brambilla ha stimato in 100.000 le uscite dal mondo del lavoro grazie a "Quota 100"²³; queste uscite rappresentano il doppio di quanto stimato inizialmente, questo si deve alla perdita di posti di lavoro e alla conseguente difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro degli anziani disposti quindi ad accettare una pensione più bassa data la situazione di emergenza.

Per quanto riguarda l'occupazione il centro studi "Itinerari Previdenziali", appoggiandosi agli studi accademici di Francesco Daveri e Carlo Dell'Aringa, prevede un calo dal 59% attuale al 53%.²⁴

2.2.2 Scenario EPC - WGA baseline

Le previsioni elaborate dal *Working Group of Ageing Populations and Sustainability* del consiglio Ecofin, per quanto leggermente differenti, seguono un andamento simile a quello elaborato dalla

²³ https://www.ilsole24ore.com/art/pensioni-il-covid-spesa-rischio-ADV0m7e?refresh_ce=1

²⁴ <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/impatto-coronavirus-economia-italiana.html>

Ragioneria generale dello Stato, in **Figura 12** sono raffigurati gli andamenti della spesa pensionistica in rapporto al PIL previsti in entrambi gli scenari. In tale grafico è visibile come l'andamento previsto dal EPC - WGA (evidenziato dalla linea più chiara) discosti dallo scenario nazionale in particolare nel periodo che va dal 2025 al 2045, raggiungendo nel 2035 lo scarto massimo di 0,94 punti, per poi seguire l'andamento tracciato su base nazionale anche se le sue curve mantengono uno scarto medio di 2-3 decimi percentuali. La Ragioneria dello Stato spiega questo scostamento come risultato delle diverse ipotesi macroeconomiche e demografiche ipotizzate dallo scenario EPC - WGA, quest'ultimo infatti prevede tassi di crescita economica più bassi mediamente di 0,6 punti percentuali nel periodo 2025-2036; questa minor crescita è da attribuirsi ad un produttività mediamente più bassa e ad una minor dinamica occupazionale solo in parte mitigata da flussi migratori previsti più elevati di circa 50.000 unità l'anno rispetto allo scenario nazionale base.

Inoltre per quanto riguarda la componente demografica lo scenario EPC - WGA stima un indice di vecchiaia leggermente superiore a quello stimato dallo scenario nazionale e un indice di dipendenza totale, che considera quindi anche i giovani non in età lavorativa, leggermente inferiore; queste differenze nei dati si possono giustificare un con una più bassa natalità prevista dallo scenario EPC - WGA (1,52 contro 1,61).

Lo scenario EPC - WGA comporta stime prospettiche relative ai tassi di occupazione, disoccupazione e attività meno positive rispetto allo scenario nazionale, in particolare presenta un tasso di disoccupazione stabilmente più elevato rispetto a quanto previsto dalla Ragioneria dello Stato.

Tabella 4 - Tassi di attività, disoccupazione e occupazione scenario EPC-WGA

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Tasso di attività (15-64)	62	65,6	67,5	69,4	69,5	69,3	69,8
Tasso di disoccupazione	8,4	11,6	8,8	7,7	6,7	6,5	6,5
Tasso di occupazione (15-64)	56,8	57,8	61,2	63,7	64,6	64,5	64,9

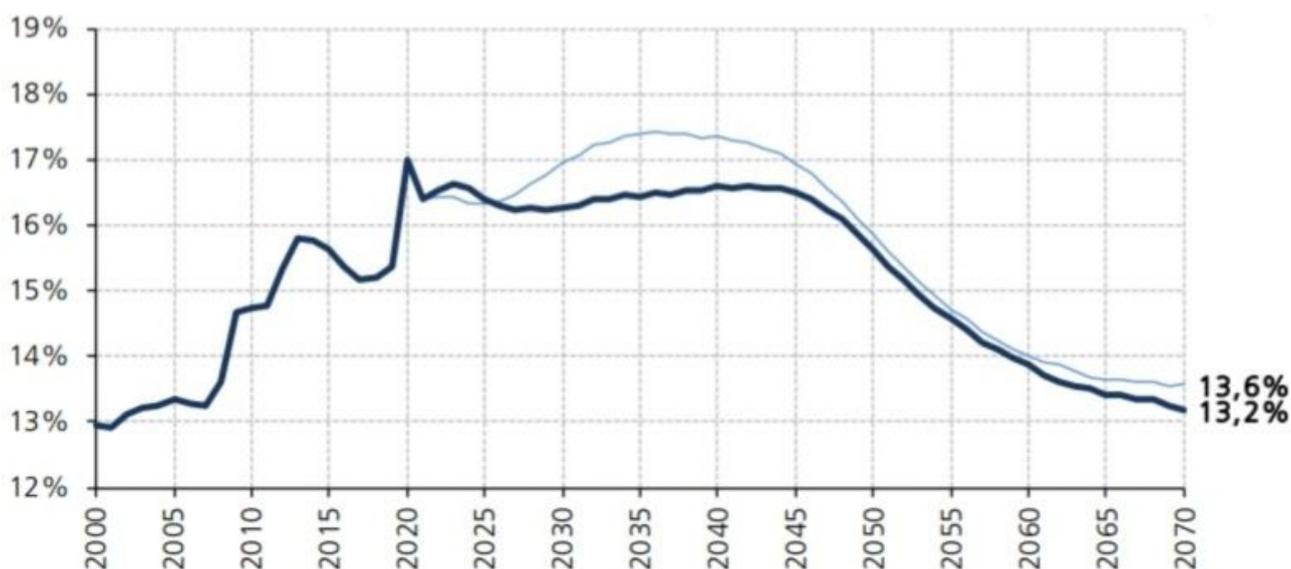
Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2020*

Tabella 5 - Variazione dei tassi di produttività

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Scenario nazionale base	-	-0.1	0.6	1.3	1.6	1.5	1.5
Scenario EPC - WGA	-	-0.1	0.3	0.9	1.5	1.6	1.6

Fonte: Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani²⁵

Figura 12 - andamento spesa pensionistica (% PIL),
confronto tra scenario nazionale base e scenario EPC - WGA *baseline*



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2020*

Il riavvicinarsi delle due curve nella seconda parte del periodo si deve ad una dinamica della produttività positiva, in particolare, facendo riferimento al rapporto tra pensione media e produttività, le due curve si toccano nel 2040, da quel momento la curva tracciata dallo scenario EPC - WGA si pone stabilmente sopra la curva tracciata nello scenario nazionale base, questo andamento è spiegato da un progressivo abbassamento della spesa pensionistica media dovuta all'esaurirsi delle pensioni calcolate con il metodo retributivo e misto oltre ad un previsto aumento della produttività.

²⁵ https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Nota%20Quota%20100_def.pdf

2.3 L'impatto di Quota 100

La riforma del sistema pensionistico fortemente voluta dalla Lega chiamata "Quota 100" viene introdotta con il Decreto legge n.4 del 28 gennaio 2019 convertito poi in legge con la Legge n.26 del 28 marzo 2019.

In controtendenza con le precedenti riforme del sistema pensionistico che, a partire dagli anni '90, hanno cercato di limitare la spesa pensionistica aumentando l'età pensionabile "Quota 100" introduce la possibilità di uscire dal mondo del lavoro all'età di 62 anni con un'anzianità contributiva di almeno 38 anni.²⁶ Viene inoltre introdotta "Opzione donna" che prevede la possibilità per le donne di uscire anticipatamente dal mondo del lavoro all'età di 58 anni (59 per le lavoratrici autonome) se hanno maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni.²⁷

Le ragioni che hanno portato alla riforma di "Quota 100" sono principalmente due: la necessità di abbassare un'età pensionabile giudicata insostenibile e favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; in realtà per quanto a rigor di legge l'età pensionabile sia 67 anni l'età media effettiva di pensionamento è più bassa, sono infatti circa 62,5 anni per gli uomini e 61 per le donne,²⁸ inferiore alla media OCSE e alla media dell'Unione Europea per entrambi i sessi.

Per quanto riguarda l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro non ci sono stati gli effetti sperati, il Primo Ministro Giuseppe Conte nel gennaio 2019 annunciava che "una importante azienda di stato, Eni, mi ha anticipato, ma non è la sola, che nel 2019 per un lavoratore che andrà in pensione con questa riforma ne verranno occupati 2-3²⁹"; previsione che non si è avverata, secondo un sondaggio dell'istituto di patronato e assistenza sociale 50&più Enasco nel 21,4% dei casi ad un pensionamento è seguita una nuova assunzione, solo nel 3,4% dei casi le assunzioni supereranno il numero di pensionamenti e nel 15,1% dei casi non ci sarà nessuna nuova assunzione per sostituire i lavoratori pensionati.³⁰

In Italia si è già discusso attorno all'idea che per aumentare l'occupazione giovanile sia necessario ridurre l'età pensionabile, lo affermava nel 2015 l'ex segretario generale della FIOM Maurizio Landini³¹ e prima, nel 2014, l'ex Ministro del Lavoro ed ex presidente della commissione lavoro alla Camera dei Deputati Cesare Damiani si esprimeva sullo stesso tema.³²

Diversi lavori sono stati portati avanti sulla relazione tra occupazione giovanile ed età di pensionamento, secondo lo studio di Boeri, Garibaldi e Moen la riforma Fornero del 2011 ha

²⁶ Art. 14 del Decreto legge n. 4 del 28 gennaio 2019

²⁷ Art. 16 del Decreto legge n. 4 del 28 gennaio 2019

²⁸ OCSE, 2019, *Pensions at a Glance*

²⁹ <https://www.ilgiornale.it/video/politica/eni-conte-quota-100-ogni-pensionato-2-o-3-nuovi-assunti-1627348.html>

³⁰ <http://ascom.50epiu.it/index.php/Il-sondaggio-di-50piuenasco-su-quota-100/>

³¹ <https://comunicalo.it/2015/07/09/riforma-pensioni-landini-abbassare-leta-pensionabile-per-dare-lavoro-ai-giovani/>

³² <https://www.pensioniooggi.it/notizie/previdenza/pensioni-damiano-bisogna-abbassare-l-eta-pensionabile-103>

causato il 60% del calo dell'occupazione giovanile e l'80% dell'aumento dell'occupazione delle persone più anziane in particolare nelle piccole medie imprese,³³ di altro avviso è invece lo studio condotto da Eichhorst et al. (2013) che dimostra come le riforme condotte in Finlandia negli ultimi 20 anni ed in Austria nel 2003 non abbiano portato ad un abbassamento dell'occupazione giovanile nonostante un innalzamento dell'età pensionabile.³⁴

La teoria secondo la quale occupazione giovanile e occupazione degli anziani siano inversamente correlati poggia sulla *lump of labor theory* (Mayhew H., 1851) che prevede un'offerta di posti di lavoro fissa, un'ipotesi molto forte in particolare nel lungo periodo supponendo un'economia dinamica (teoria già confutata nel 2010 da uno studio di Banks, Blundell, Bozio e Emmerson³⁵), diversi studi dimostrano invece come l'influenza di una variazione dell'età pensionabile sull'occupazione giovanile dipenda da diversi fattori quali la struttura del mercato, la situazione economica e la sostituibilità tra lavoratori anziani e giovani. In particolare su quest'ultimo punto bisogna ricordare come, specialmente nelle attività manifatturiere tipiche delle medie piccole imprese che rappresentano la stragrande maggioranza delle attività in Italia, un giovane neoassunto non ha l'esperienza e non ha ancora sviluppato le capacità necessarie per riuscire a sostituire efficientemente un lavoratore più esperto.

Uno studio condotto dal *think tank* Tortuga in collaborazione con l'Osservatorio Conti Pubblici Italiani giunge alla conclusione che, nel medio-lungo periodo diminuire l'età pensionistica non ha effetti positivi sull'occupazione giovanile, al contrario potrebbe avere effetti depressivi dovuti alla maggior spesa pubblica per le pensioni che causerà a sua volta un aumento della pressione fiscale sul lavoro.³⁶

Con "Quota 100" la spesa pensionistica sembra destinata ad aumentare, almeno fino al 2021 se non verrà rinnovata, oltre le aspettative, inoltre mi sembra doveroso aggiungere che le previsioni ufficiali riflettono uno scenario molto favorevole tanto che nel 2017 il Fondo Monetario Internazionale nel report n. 17/238 ha espresso le sue perplessità circa le stime demografiche ed economiche (pagine 48-50) ed in particolare la spesa pensionistica è prevista raggiungere un picco nel 2044 superiore al 18% del PIL o addirittura leggermente inferiore al 20% nell'ipotesi di scarsa crescita economica (pagina 52).³⁷

³³Boeri, Garibaldi e Moen, 2017, "Closing the retirement door and lump of labor"

³⁴Eichhorst et al., 2013, "Combining the Entry of Young People in the Labour Market with the Retention of Older Workers"

³⁵Banks, Blundell, Bozio and Emmerson, 2010, "Releasing Jobs for the Young? Early Retirement and Youth Unemployment in the United Kingdom".

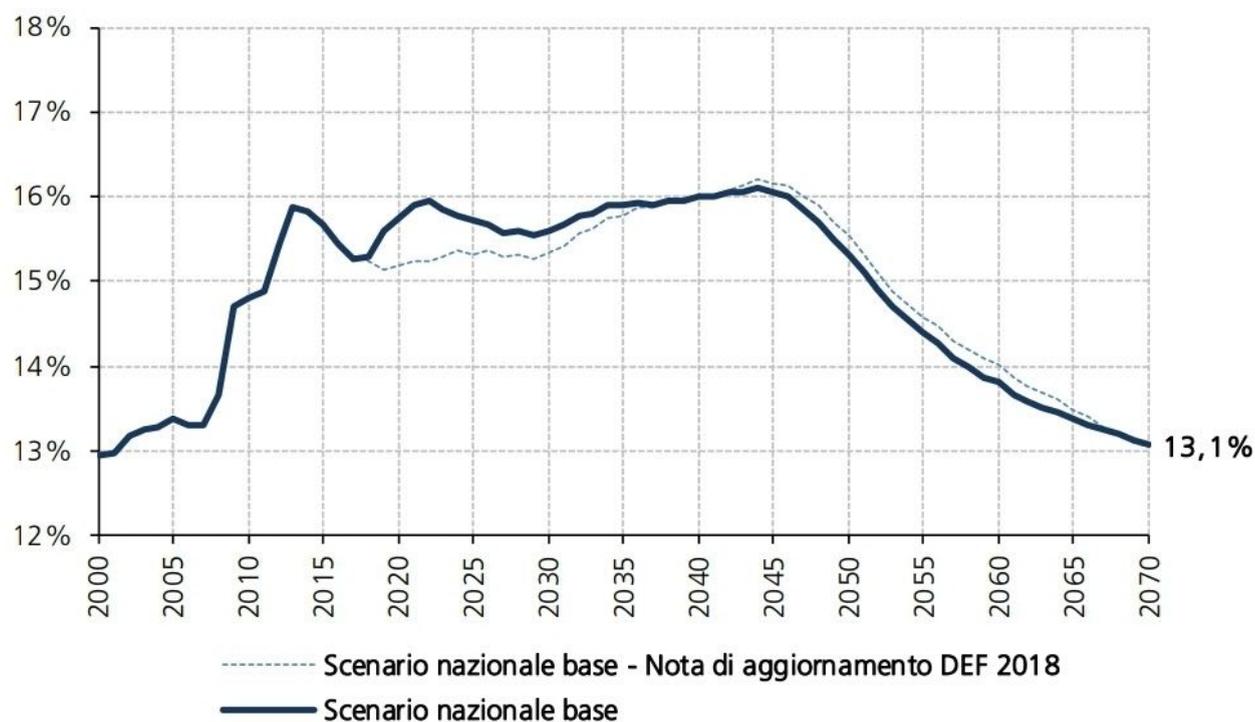
³⁶ https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-PP_OssCPI_Tortuga_Occupazione.pdf

³⁷ IMF, 2017, *country report n. 17/238 - "Italy selected issues"*.

Con l'introduzione di "Quota 100" la dinamica della spesa pensionistica ha subito sostanziali modifiche, come possiamo vedere dal grafico in **Figura 13** l'impatto di "Quota 100" sulla spesa pensionistica è molto importante, questa misura alzerà i livelli di spesa fino a 2037 quando verrà riassorbita, come si può vedere l'andamento della spesa pensionistica abbandona l'andamento che prevedeva la "gobba", dovuta all'uscita dal mondo del lavoro della generazione dei *baby boomers* tra il 2035 e il 2045, e assume un andamento stabilmente più elevato fino al 2035. Previsioni meno ottimistiche sono state invece presentate dal Fondo Monetario Internazionale che prevede un aumento di spesa fino ad un punto percentuale di PIL nel 2045 se verrà resa permanente.

"Quota 100" causa quindi un innalzamento previsto della spesa pensionistica piuttosto importante nel periodo di applicazione facendo raggiungere al rapporto tra spesa pensionistica e PIL un picco del 15,9% nel 2022 con uno scostamento di 0,7 punti percentuali di PIL di cui 0,5 (pari al 68% dello scostamento) sono imputabili all'impatto di "Quota 100"; lo scostamento medio è invece pari a 0,3 punti percentuali di PIL tra 2018 e 2040, l'impatto di "Quota 100" spiega anche in questo caso circa i due terzi dello scostamento.

Figura 13 - Andamento spesa pensionistica



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario 2019*

Il costo di “Quota 100” nel 2019 è stato di poco superiore ai due miliardi generando un risparmio per circa un miliardo e mezzo rispetto a quanto previsto inizialmente,³⁸ per il 2020 la spesa prevista a gennaio è invece di 5,2 miliardi con un risparmio stimato di 600 milioni;³⁹ il risparmio è dovuto al fatto che non tutta la platea di aventi diritto ha fatto domanda per “Quota 100” (si tratta di circa il 19% nel 2020 e oltre il 50% nel 2019) in particolare per una questione di convenienza economica, l’accesso al pensionamento anticipato attraverso “Quota 100” causa infatti una riduzione dell’assegno pensionistico causato dai minori contributi versati e dal minor coefficiente di trasformazione, la perdita calcolata va del 5,6% se l’uscita è anticipata di un anno al 34,7% nel caso di uscita con sei anni di anticipo, in termini reali la perdita è meno importante, va dallo 0,22% all’8,65%.⁴⁰

Nel settembre 2020 il premier Giuseppe Conte alla guida dell’esecutivo formato da Partito Democratico e Movimento 5 Stelle ha annunciato che “Quota 100” non verrà rinnovata e scadrà nel 2021 generando polemiche sia da parti politiche quali, ovviamente, la Lega che aveva fatto di “Quota 100” una delle riforme principali durante il governo Conte 1, che da alcune organizzazioni sindacali quali la UIL.

Nel corso del dialogo tra Governo e sindacati l’ex Ministro del Lavoro Elsa Fornero ha proposto di rafforzare l’Ape sociale allo scopo di aiutare, il ministro per la Pubblica Amministrazione Fabiana Dadone ha assicurato che si sta cercando una soluzione allo “scalone” che si verrebbe a creare tra chi ha colto la possibilità di pensionamento anticipato e chi invece sarà costretto ad andare a lavoro fino ai 67 anni come previsto dalla riforma Fornero introducendo “Quota 101”.⁴¹

³⁸ <https://www.ilsole24ore.com/art/pensioni-quota-100-costa-poco-piu-meta-previsto-ACvqJpm>

³⁹ <https://www.ilsole24ore.com/art/frenata-costi-quota-100-52-miliardi-2020-ACbdRR9>

⁴⁰ <https://quifinanza.it/pensioni/video/pensione-quota-100-quanto-si-perde/412223/>

⁴¹ <https://quifinanza.it/pensioni/pensioni-quota-100-scade-nel-2021-e-non-sara-prorogata/399775/>

CAPITOLO 3

LA SPESA PENSIONISTICA NEI PAESI OCSE

In questo capitolo verranno analizzate le prospettive demografiche e pensionistiche dei paesi OCSE e confrontate con l'Italia.

Essendo l'OCSE formato dai paesi più sviluppati vedremo tendenze simili in particolare per quanto riguarda l'evoluzione demografica e l'invecchiamento della popolazione, è ormai anni infatti che nei paesi più sviluppati si nota una tendenza all'invecchiamento della popolazione sempre più marcato a differenza dei paesi in via di sviluppo dove il tasso di natalità è ben più elevato e la speranza di vita ridotta.

Per quanto le prospettive demografiche siano, nel lungo periodo, simili per buona parte dei paesi presi in considerazione le prospettive di spesa pensionistica tengono andamenti differenti, in particolare tra i paesi facenti parte dell'Unione Europea e quelli extraeuropei.

Le stime delle spese pensionistiche prese in considerazione in questo capitolo sono quelle elaborate da OCSE e Commissione Europea, queste stime differiscono parzialmente da quelle fornite in ambito nazionale, per una questione di omogeneità dei dati non verranno prese in considerazione le stime fatte su base nazionale.

3.1 L'evoluzione demografica nei paesi OCSE

Da anni i paesi occidentali sono interessati dal un marcato fenomeno di invecchiamento della popolazione, questo è dovuto da un lato alla forte riduzione del tasso di natalità e dall'altro al miglioramento delle condizioni di vita che ha portato ad un aumento della speranza media di vita.

A partire dalla seconda metà degli anni '60 con il tasso medio di natalità dei paesi OCSE che si è quasi dimezzato da 3,0 nel 1970 al 1,7 del 2019, calo attribuito al netto calo della mortalità infantile nella seconda metà del ventesimo secolo e ai crescenti costi-opportunità dell'avere un figlio attribuibili anche alla difficoltà per le donne di far convivere la carriera lavorativa con la vita genitoriale. Altri importanti fattori sono l'insicurezza del mercato del lavoro e gli elevati costi che le famiglie devono affrontare nei primi anni di vita dei bambini. Con la pandemia globale è previsto un ulteriore calo della natalità per il 2020 e 2021, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Science* i paesi economicamente sviluppati subiranno un calo della natalità dovuto all'incertezza economica e lavorativa dei soggetti adulti, nei paesi poveri e in via di sviluppo le previsioni sono incerte nelle zone urbane o in fase di transizione economica mentre è previsto un aumento della natalità nelle zone più rurali e povere.⁴² La natalità nei paesi OCSE è stimata costante sui livelli odierni fino al 2060.

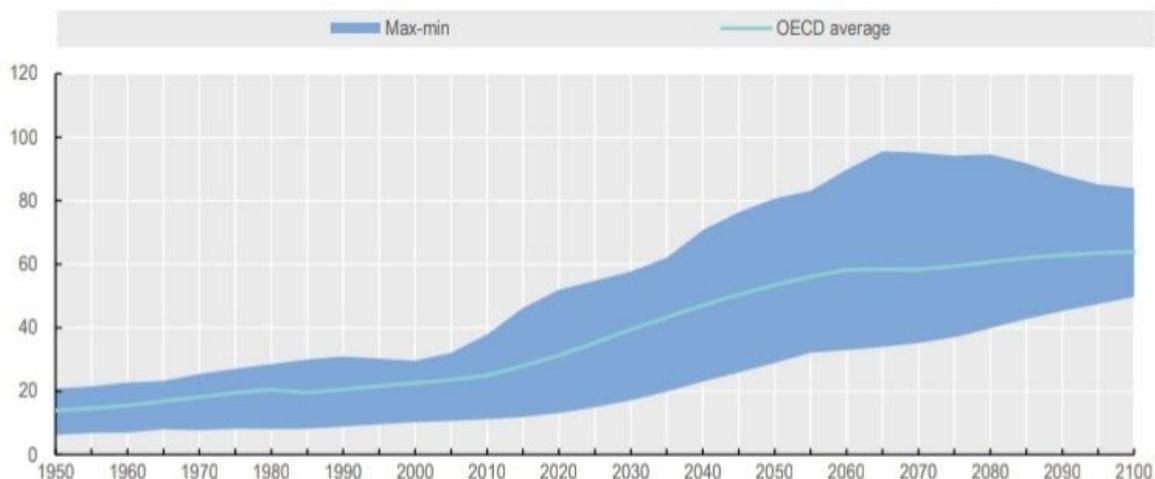
Per quanto riguarda la speranza di vita questa è destinata a crescere ad un ritmo leggermente inferiore rispetto a quanto fatto tra 1990 e 2020, periodo nella quale è cresciuta mediamente di 3,9 anni, raggiungendo nel 2050 gli 87,6 anni con una crescita di 2.8 anni.

Le dinamiche di bassa natalità e aumento della speranza di vita porteranno ad un'incidenza maggiore della popolazione anziana rispetto alla popolazione in età lavorativa e ad una riduzione di

⁴² Aassve et. al, 2020, *The COVID-19 pandemic and human fertility*

quest'ultima, nella **Figura 14** è evidenziata l'evoluzione dell'indice di dipendenza degli anziani rispetto alla popolazione tra i 20 e i 64 anni, la media OCSE nei prossimi 40 anni raggiungerà un valore quasi doppio rispetto all'attuale toccando il 58% nel 2060 con una forte accelerazione rispetto agli ultimi 40 anni quando questo rapporto è passato dal 20% al 31%. Corea e Giappone sono i paesi dove l'incidenza degli anziani sarà più elevata (oltre l'80% in Giappone e fino al 90% in Corea), il processo di invecchiamento avrà una forte accelerata in Spagna, Corea, Polonia, Brasile e Cina; alcuni paesi che attualmente hanno un valore sopra la media come i paesi scandinavi e baltici affronteranno invece un processo di invecchiamento meno. L'Italia, come il Giappone, ad oggi presenta una delle popolazioni più anziane al mondo e questa situazione persisterà anche nel 2060.

Figura 14 - Indice di dipendenza degli anziani



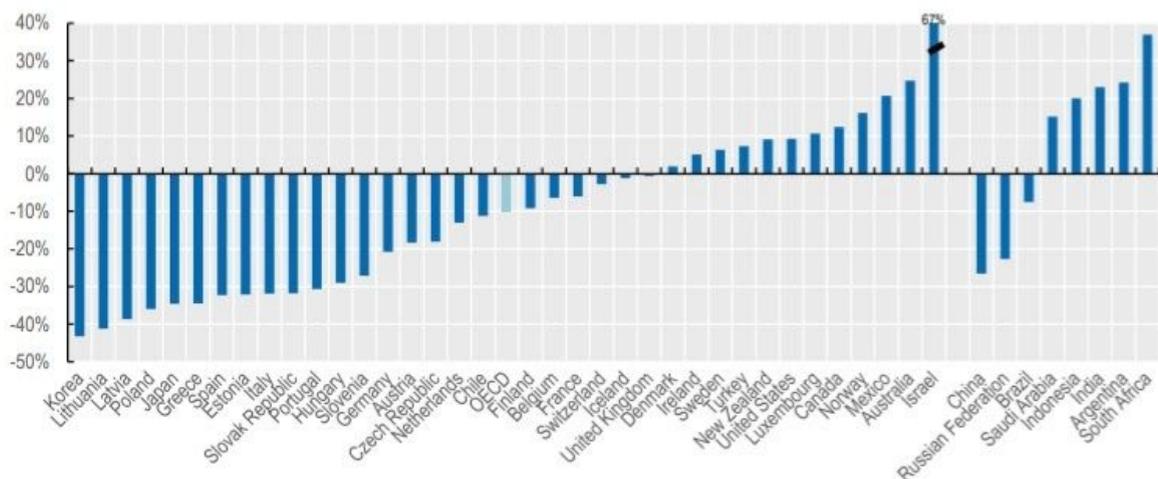
Fonte: OCSE, *Pensions at a Glance 2019*

La popolazione attiva OCSE subirà un decremento medio di circa il 10% con picchi superiori al 40% in Corea e Lituania, superiori al 35% in Polonia, Giappone, Grecia e Lettonia, e superiori al 30% in Italia, Spagna, Estonia, Repubblica Ceca e Lituania.

Anche Cina e Russia subiranno un forte decremento della popolazione in età lavorativa superiore al 20%. Altri stati quali Lussemburgo, Messico, Norvegia, Stati Uniti vedranno invece un incremento della popolazione attiva, in particolar modo Israele con un aumento del 67% della popolazione attiva dovuto anche al tasso di fertilità costantemente superiore a 2,1 tra il 2020 e il 2060.

L'aumento della quota di anziani e il decremento della popolazione attiva può portare a forti impatti negativi nei sistemi pensionistici, in particolare per i sistemi *pay-as-you-go* come quello italiano, ma anche ai sistemi pensionistici a capitalizzazione poiché la minor forza lavoro può tramutarsi in minor crescita economica influenzando quindi i tassi d'interesse.

Figura 15 - Variazione quota popolazione attiva (20-64)



Fonte: OCSE, *Pensions at a Glance 2019*

Visto il trend di invecchiamento della popolazione alcuni paesi si sono mossi per aumentare la soglia d'età necessaria per accedere al pensionamento, in Estonia è stata alzata da 63 anni e 4 mesi a 65 anni fino al 2026, a partire dal 2026 aumenterà automaticamente in base all'aspettativa di vita; in Olanda l'attuale età pensionabile subirà un graduale aumento a partire dal 2021 che la porterà a 67 anni nel 2024; in Svezia l'età pensionabile sarà alzata di un anno nel 2020 e di un ulteriore anno nel 2023 portandola a 69 anni. Anche in Russia è stato previsto un graduale aumento dell'età pensionabile di un anno ogni anno a partire dal 2019 che porterà l'età pensionabile da 60 a 65 anni per gli uomini e da 55 a 60 anni per le donne, è prevista comunque la possibilità di ritirarsi prima dal mondo del lavoro se sono versati 42 anni di contributi per gli uomini e 37 per le donne; va quindi in controtendenza rispetto al resto dei paesi OCSE la scelta di abbassare l'età pensionabile in Italia seppur solo fino al 2021.

Considerando i requisiti anagrafici introdotti dalla riforma Fornero, l'Italia è uno dei paesi con l'età pensionabile più alta sia per gli uomini (67 anni) che per le donne (66,6 anni) contro una media OCSE di 64,2 anni per gli uomini e 63,5 anni per le donne, l'età necessaria per l'accesso ai servizi pensionistici in Italia è leggermente superiore anche alla media europea. Nonostante questo l'età media di pensionamento in Italia è inferiore sia alla media OCSE (65,4 anni per gli uomini e 63,7 per le donne) che alla media europea (64 anni per gli uomini e 62,3 per le donne), in Italia gli uomini vanno in pensione mediamente a 63,3 anni e le donne a 61,5 anni, rispettivamente 3,7 e 5,1 anni prima rispetto all'età richiesta per il pensionamento di vecchiaia; questo è possibile grazie alla possibilità di andare in pensione con un'età contributiva di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne e alle misure adottate per i lavoratori precoci, dal 2017 è infatti possibile, per i soggetti che abbiano svolto almeno 12 mesi di lavoro contributivo prima del 19° anno d'età, andare in pensione con un'anzianità contributiva di 41 anni.⁴³

La **Figura 16** evidenzia come in 14 dei 36 paesi OCSE l'età media effettiva di pensionamento sia minore dell'età minima richiesta per la pensione di vecchiaia.

⁴³ Comma 199 della legge 232/2016

Figura 16 - Et  minima ed effettiva della pensione di vecchiaia



Fonte: OCSE, *Pensions at a Glance 2019*

A partire dal 2000 l'et  effettiva di pensionamento   cresciuta di oltre cinque anni per gli uomini in Estonia, Ungheria, Corea e Portogallo e di sei anni e mezzo in Nuova Zelanda, Estonia e Corea, l'aumento pi  marcato   di otto anni in Turchia. Si pu  inoltre notare come Corea e Turchia una forte differenza tra et  legale per l'ottenimento della pensione ed et  effettiva di uscita dal mondo del lavoro con quest'ultima superiore di oltre dieci anni sia per le donne che per gli uomini in entrambi gli stati; l'Italia di contro   lo stato con la maggior differenza in negativo tra et  legale per la pensione di vecchiaia ed et  effettiva di uscita dal mondo del lavoro.

L'Italia   quindi il quinto paese per aspettativa di vita all'uscita dal mondo del lavoro per gli uomini con 20,7 anni (dietro a Francia, Spagna, Grecia, Belgio e Lussemburgo) e quarta per le donne con 25,7 anni dietro a Francia, Spagna e Grecia, questo significa che il sistema pensionistico italiano deve farsi carico mediamente pi  a lungo dei soggetti che hanno lasciato il mondo del lavoro con un impatto importante sulla spesa pensionistica.

3.1 Evoluzione della spesa pensionistica nei paesi OCSE

La spesa pensionistica   fortemente influenzata dalla situazione demografica, paesi con una popolazione giovane affrontano spese pensionistiche meno elevate, in paesi come Islanda e Corea del Sud dove una bassa percentuale della popolazione supera i 65 anni (rispettivamente il 14,76%⁴⁴

⁴⁴ https://www.indexmundi.com/it/islanda/distribuzione_di_eta.html

e 14,55%⁴⁵) la spesa pensionistica è pari al 2,1% e il 2,9% del PIL; anche in Messico il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è ridotto (2,1%) ma questo è dovuto, oltre che ad una bassa incidenza della popolazione anziana (l'indice di dipendenza della popolazione anziana è pari al 13,2%) ad una scarsa copertura del sistema pensionistico.

Tra 1990 e 2015 i maggiori incrementi del rapporto tra spesa pensionistica e PIL sono avvenuti in Finlandia (+4,2%), Portogallo (+8,5%), Grecia (+7,4%) e Turchia (+6,4%) mentre in Italia è aumentato del 4,8%; mediamente il rapporto nei paesi OCSE è cresciuto dell'1,7% nello stesso periodo di tempo.

Secondo i dati OCSE nel 2015 l'Italia presentava una spesa pensionistica pubblica pari al 16,2% del PIL, seconda solo alla Grecia (16,9%), e ben più alta della media OCSE (8,8%) e dell'Unione Europea (11,2%⁴⁶).

In Italia l'elevato rapporto tra spesa pensionistica e PIL è dovuto sia ad un periodo di pensionamento più elevato della media come visto nel paragrafo precedente che ad un importo degli assegni pensionistici, in Italia la popolazione over 65 riceve in media il 99,6% dello stipendio medio della popolazione (media OCSE 87,4%), il sistema previdenziale copre circa il 70% del reddito delle persone anziane per un importo medio mensile di 1409 Euro nonostante circa il 40% dei pensionati percepiscano un assegno inferiore ai 1000 Euro mensili.⁴⁷

Italia è anche poco presente il sistema pensionistico privato. Nel 2015 le pensioni private erano pari all'1,2% del PIL, con una crescita quasi nulla rispetto al 1990 in linea con quanto registrato negli altri stati dove l'assistenza previdenziale privata, il "secondo pilastro", non è obbligatoria come ad esempio Germania (passata dallo 0,7% al 0,8%) Belgio (da 1% a 1,1%), Finlandia (da 0,1% a 0,2%), in controtendenza invece il dato statunitense aumentato dal 2,6% al 5,2%.

In media nei paesi OCSE la spesa previdenziale privata è aumentata dallo 0,7% all'1,5% del PIL, gli aumenti maggiori sono stati registrati nei paesi che prevedono obbligatorio o semi-obbligatorio l'accesso a schemi pensionistici privati. I paesi che prevedono il secondo pilastro quali Cile, Islanda, Regno Unito, Svizzera e Australia presentano anche livelli di spesa pensionistica pubblica rispetto al PIL inferiori al 5% o di poco superiori (6,6% nel Regno Unito).

Anche i sistemi pensionistici giapponese e francese prevedono il secondo pilastro ma la spesa privata in questi paesi è irrisoria (rispettivamente 0,5% e 0,1%) mentre la spesa pubblica si assesta su livelli superiori al 10% del PIL. Va comunque notato che i paesi che presentano il "secondo pilastro" e una spesa pensionistica pubblica ridotta sono paesi con una situazione demografica favorevole con una bassa incidenza degli anziani sulla popolazione attiva.

Nei prossimi anni è previsto un aumento della spesa pensionistica in gran parte dei paesi OCSE, la spesa media OCSE è prevista passare dall'8,8% del PIL al 9,4% nel 2050, i paesi dove è previsto un maggior incremento della spesa nello stesso periodo di tempo sono Slovenia con un incremento di 4,7 punti percentuali di PIL (da 10,9% a 15,6%) e Corea dove è previsto che la spesa pensionistica raggiunga una quota di PIL superiore più che doppia rispetto a quella attuale passando dal 2,6% al 6,3%.

Nei paesi non facenti parte dell'OCSE è previsto un generale aumento della quota di spesa pensionistica in rapporto al PIL in particolare in Cina dove è prevista aumentare dal 4,1% al 9,5% e

⁴⁵ https://www.indexmundi.com/it/corea_del_sud/distribuzione_di_eta.html

⁴⁶ Commissione Europea, 2018, "The 2018 Ageing Report: Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2016-2070)"

⁴⁷ Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali: *Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*

Brasile con un aumento di 7,7 punti percentuali. Fa eccezione l'India dove il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è previsto restare stabile all'1%, questo riflette sia una tendenza demografica ancora in espansione con un basso indice di vecchiaia (pari al 9,6%⁴⁸ circa) che una scarsa copertura di un sistema previdenziale ancora in fase di sviluppo.

Tabella 6 - Evoluzione spesa pensionistica (% PIL)

	Italia ⁴⁹	Germania	Spagna	Francia	Lussemburgo	Belgio	Grecia	Media UE
2015	15,6	10,1	12,2	15	9	12,1	17,3	11,2
2020	15,6	10,3	12,3	15	9	12,6	13,4	11,1
2030	17,2	11,5	12,6	15,4	10,2	13,8	12	11,6
2040	18,7	12	13,9	15,1	11,5	14,5	12,9	12
2050	17,3	12,2	13,9	13,8	13	14,7	12,5	11,7
2060	15,1	12,5	11,4	12,5	16	14,9	11,5	11,1
2070	13,9	12,4	10,7	11,7	18	15,1	10,6	10,7

Fonte: Commissione Europea, *The 2018 Ageing Report*

Come mostrato dalla **Tabella 6**, il rapporto italiano è stabilmente superiore alla media UE per tutto il periodo in considerazione, la spesa è prevista crescere fino al 2040 per poi decrescere fino al 13,9% nel 2070, un andamento simile è previsto in Spagna dove si raggiungerà il picco tra 2040 e 2050 per poi scendere fino al 10,7%.

In Germania, Belgio e soprattutto Lussemburgo la spesa pensionistica è invece prevista in costante espansione con il rapporto che toccherà il 18% in Lussemburgo nel 2070 con una forte accelerazione tra 2050 e 2070 dove in appena 20 anni è previsto aumentare di 5 punti percentuali.

Francia e Grecia presentano un andamento simile con una prima fase di contrazione del rapporto seguita da un leggero aumento tra 2030 e 2040 per poi proseguire la dinamica decrescente, emblematico il caso della Grecia che a fronte del più alto rapporto tra spesa pensionistica e PIL tra tutti i paesi UE nel 2015 presenta nel 2070 un valore del rapporto leggermente inferiore rispetto alla media UE.

⁴⁸ Calcolato sulla base dei dati anagrafici 2018

⁴⁹ I dati riportati dal documento "*The 2018 Ageing Report*" fanno riferimento al 2018, nella previsione di spesa per l'Italia non è quindi considerato l'impatto di Quota 100 visto nel precedente capitolo

CONSIDERAZIONI FINALI

Nelle pagine precedenti sono state analizzate le criticità del sistema pensionistico italiano e come queste abbiano portato ad un rapporto tra spesa pensionistica e PIL tra i più alti al mondo non solo oggi ma anche nei prossimi decenni.

Le politiche in tema di pensioni adottate nel secolo scorso ancora oggi manifestano i loro effetti, basti pensare che si prevede che il sistema misto verrà superato solo nel 2036, e le riforme degli anni '90, per quanto necessarie, hanno caricato sulle spalle delle giovani generazioni gran parte del peso da portare per risanare il debito previdenziale che si era generato negli anni. Anche la necessaria per quanto impopolare “riforma Fornero - Monti” del 2011 ha caricato l'onere di stabilizzazione della spesa il larga parte sui lavoratori del tempo e sulle future generazioni impattando in misura minima i soggetti già usciti dal mondo del lavoro che mantengono in larga parte i privilegi garantiti dal sistema retributivo.

La “riforma Quota 100” si è mossa nella direzione opposta rispetto a quanto fatto negli ultimi anni aumentando la spesa pensionistica senza generare effettivi vantaggi in termini occupazionali per le nuove generazione, anzi, caricando giovani e futuri lavoratori di ulteriore debito pensionistico.

In Italia nel 2018 circa 16 milioni di cittadini, oltre un quarto della popolazione totale, erano pensionati. Non c'è dunque da meravigliarsi che le forze politiche abbiano avuto un occhio di riguardo per quello che è un importante bacino di voti. Negli ultimi anni inoltre le varie forze politiche, in particolare quelle definite populiste ma non solo, hanno proposto a più riprese politiche di corto respiro che difficilmente si sposano con uno sviluppo economico di lungo periodo.

La “riforma Quota 100” emanata dal Governo Conte 1 sembra figlia di questa politica di corto respiro attenta ad ottenere consensi nel breve periodo con “mance elettorali” piuttosto che a gettare le basi per uno sviluppo futuro per le prossime generazioni intervenendo sulla sostenibilità non solo della spesa pensionistica ma della spesa pubblica tutta.

Come visto precedentemente, la spesa previdenziale è fortemente influenzata dall'andamento demografico di uno stato, in Italia la bassa natalità registrata negli ultimi 40 anni ha esasperato ulteriormente la tenuta del sistema pensionistico e l'ormai imminente uscita dal mondo del lavoro della generazione del *baby boom* sarà una dura prova per il sistema pensionistico che si vedrà il passaggio delle coorti più numerose dal mondo del lavoro a quello della previdenza generando uno scompenso nel sistema contributivo che necessariamente andrà coperto attingendo alla fiscalità generale.

Il problema demografico può essere parzialmente risolto con incentivi alla natalità, nel già citato libro “*Pachidermi e pappagalli*” di Carlo Cottarelli l'economista propone incentivi alla natalità quali asili nido gratuiti o sovvenzioni per i nidi aziendali, anche l'introduzione di un congedo parentale fruibile anche dai neo-papà oltre che dalle madri potrebbe permettere, oltre che una riduzione del *gender gap*, un aumento della natalità, va infatti notato come il calo del tasso di maternità sia anche collegato a difficoltà lavorative delle donne fortemente svantaggiate nel mondo del lavoro spesso costrette a scegliere tra la carriera lavorativa e la possibilità di avere un figlio.

Per rendere sostenibile la spesa pensionistica futura si dovranno adottare manovre a vantaggio dei lavoratori del futuro, implementare in modo deciso istruzione e formazione, adottare manovre con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile e garantire ai giovani la possibilità di accedere al

mondo del lavoro senza doversi spostare in altri paesi. Creare migliori condizioni per i giovani non solo impatta sulla sostenibilità del sistema pensionistico ma è propedeutico per la crescita economica e del PIL, essendo la spesa pensionistica valutata in rapporto al PIL gli interventi possono essere infatti mirati alla riduzione del numeratore, la spesa, o all'aumento del denominatore, il PIL. Proprio in un'ottica di miglioramento delle condizioni economiche del paese all'attuale governo spetta il decisivo compito di sfruttare nel migliore dei modi il *Recovery Fund* e le altre possibilità che vengono concesse dall'Unione Europea.

Altre manovre che possono impattare sulla spesa pensionistica corrente sono una riduzione effettiva delle cosiddette pensioni d'oro, una ricalibratura del blocco della perequazione che non impatta attualmente in modo significativo sui redditi più elevati. Una possibilità che può essere esplorata è anche un rafforzamento del sistema pensionistico privato introducendo il secondo pilastro con un sistema a capitalizzazione, questa possibilità presenta alcuni rischi quali la scarsa certezza circa la somma dell'assegno pensionistico percepito.

Nel confrontare la spesa pensionistica italiana con quella degli altri paesi risulta evidente come, per quanto sia previsto un miglioramento nel rapporto tra spesa e PIL questo sarà comunque superiore alla media europea e OCSE, gli interventi da qui in avanti dovranno essere mirati al miglioramento delle condizioni economiche per consentire all'Italia di non restare indietro nel processo di sviluppo economico globale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AASSVE A., CAVALLI, N., MENCARINI, L., PLACH, S. e LIVI BACCI M., 24 luglio 2020, Science, *The COVID-19 pandemic and human fertility* [online], disponibile su:
<<https://science.sciencemag.org/content/369/6502/370>> [Data accesso: 22/10/2020]

ACCORSI, E., 30 maggio 2014, Pensioni, Damiano: bisogna abbassare l'età pensionabile, *PensioniOggi.it* [online]. Disponibile su:
<<https://www.pensioniooggi.it/notizie/previdenza/pensioni-damiano-bisogna-abbassare-l-eta-pensionabile-103>> [Data accesso: 18/10/2020]

ANON., 13 luglio 2020, Pensioni, Quota 100 scade nel 2021 e non sarà prorogata, *Quifinanza.it* [online]. Disponibile su:
<<https://quifinanza.it/pensioni/pensioni-quota-100-scade-nel-2021-e-non-sara-prorogata/399775/>> [Data accesso: 18/10/2020]

ANON., 2 settembre 2020, Quota 100 pensione anticipata, quanto si perde uscendo dal lavoro prima, *Quifinanza.it* [online]. Disponibile su:
<<https://quifinanza.it/pensioni/video/pensione-quota-100-quanto-si-perde/412223/>> [Data accesso 20/10/2020]

BANKS, J., BLUNDELL, R., BOZIO, A., e EMMERSON, C., 2010, *Releasing Jobs for the Young? Early Retirement and Youth Unemployment in the United Kingdom* [online], disponibile su:
<<https://www.ifs.org.uk/wps/wp1002.pdf>> [Data accesso 19/10/2020]

BOERI, T., GARIBALDI, P. e MOEN, E., 2017, *Closing the retirement door and lump of labor* [online], disponibile su:
<http://sites.carloalberto.org/garibaldi/doc/papers/Lump_of_Labor_26may_2017.pdf> [Data accesso 18/10/2020]

BONINI, B. 14 ottobre 2019, *Quota 100 e l'effetto sulla spesa pensionistica* [online]. Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani. Disponibile su:
<https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Nota%20Quota%20100_def.pdf> [data accesso: 15/10/2020]

COLOMBO, D., 9 gennaio 2018, Pensioni, senza legge Fornero spesa di 20 miliardi in più all'anno, *Il sole 24 ore* [online]. Disponibile su :
<<https://www.ilsole24ore.com/art/pensioni-senza-legge-fornero-spesa--20-miliardi-piu-all-anno-AEHXy2dD>> [Data di accesso: 06/10/2020]

COLOMBO, D. e ROGARI, M., 26 settembre 2019, Pensioni, quota 100 costa 1,7 miliardi in meno. Come il governo può spendere il «tesoretto», *Il sole 24 ore* [online]. Disponibile su:
<<https://www.ilsole24ore.com/art/pensioni-quota-100-costa-poco-piu-meta-previsto-ACVqJpm>> [Data accesso: 20/10/2020]

COLOMBO, D, 5 gennaio 2020, Pensioni, quota 100 costa meno del previsto ma la spesa totale è «monstre»: 233 miliardi, *Il sole 24 ore* [online]. Disponibile su:
<<https://www.ilsole24ore.com/art/frenata-costi-quota-100-52-miliardi-2020-ACbdRR9>> [Data accesso: 20/10/2020]

COLOMBO, D. 23 luglio 2020, Pensioni, con il Covid spesa a rischio, *Il sole 24 ore* [online].
Disponibile su:
<https://www.ilsole24ore.com/art/pensioni-il-covid-spesa-rischio-ADV0m7e?refresh_ce=1> [Data
accesso: 14/10/2020]

COMMISSIONE EUROPEA, 2018, *The 2018 Ageing Report: Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2016-2070)* [online]. Disponibile su:
<https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/ip079_en.pdf> [Data accesso:
23/10/2020]

COTTARELLI, C., 2019, *Pachidermi e pappagalli* 5^a ed., Milano: Giangiacom Feltrinelli Editore

DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, 2019, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario rapporto n.20*

DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, 2020, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario rapporto n.21*

EICHHORST W., BOERI, T., BRAGA, M., DE COEN, A., GALASSO, V., GERARD, M., KENZIA, M., MAYRHUBEN, C., PEDERSEN, J., SCHMILD, R. e STEIBER, N., 2013, *Combining the Entry of Young People in the Labour Market with the Retention of Older Workers* [online], disponibile su:
<http://csdle.lex.unict.it/Archive/LW/Data%20reports%20and%20studies/Others%20reports%20and%20studies/20130513-012130_Europarl_young-older_april13pdf.pdf> [Data accesso 18/10/2020]

INTERNATIONAL MONETARY FUND, 2017, *Italy selected issues* [online], disponibile su:
<<https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2017/07/27/Italy-Selected-Issues-45140>> [Data
accesso: 19/10/2020]

ISTAT, 2020, *Le prospettive per l'economia italiana* [online], disponibile su:
<<https://www.istat.it/it/files/2020/06/Prospettive-economia-italiana-Giugno-2020.pdf>> [Data di
accesso: 12/10/2020]

ITINERARI PREVIDENZIALI, 2020, *L'impatto del coronavirus sull'economia italiana: debito pubblico, PIL e occupazione* [online]. Disponibile su:
<<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/impatto-coronavirus-economia-italiana.html>> [Data accesso: 14/10/2020]

ITINERARI PREVIDENZIALI, 2020, *settimo rapporto il bilancio del sistema previdenziale italiano - andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2018* [online], disponibile su:
<<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/settimo-rapporto-bilancio-del-sistema-previdenziale-italiano.html>>

JAKHNAGIEV, A., 11 gennaio 2019, Eni, Conte: Con quota 100 per ogni pensionato 2 o 3 nuovi assunti, *il Giornale* [online]. Disponibile su:

<<https://www.ilgiornale.it/video/politica/eni-conte-quota-100-ogni-pensionato-2-o-3-nuovi-assunti-1627348.html>> [Data accesso: 17/10/2020]

OECD (ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT), 2019, *Pensions at a Glance 2019* [online], disponibile su:

<<https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/b6d3dcfc-en.pdf?expires=1603272971&id=id&accname=guest&checksum=FD7C182BF19012C7B7310BB8E6713629>>

REDAZIONE COMUNICALO.IT, 9 luglio 2015, *Riforma pensioni, Landini: abbassare l'età pensionabile per dare lavoro ai giovani* [online]. Disponibile su:

<<https://comunicalo.it/2015/07/09/riforma-pensioni-landini-abbassare-leta-pensionabile-per-dare-lavoro-ai-giovani/>> [Data accesso: 18/10/2020]

REDAZIONE INTERNATIONAL BUSINESS TIME, 29 luglio 2014, Pensioni, per Corte Conti la legge Fornero è incostituzionale: quali saranno le conseguenze di una pronuncia della Consulta?, *International business time* [online]. Disponibile su:

<<https://web.archive.org/web/20140812190323/http://it.ibtimes.com/articles/68938/20140729/legge-fornero-consulta-pensioni.htm?fs=f0734>> [Data di accesso: 05/10/2020]

TORTUGA, a cura di., *Perché non è vero che mandare in pensione gli anziani crea lavoro per i giovani*, [online]. Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani. Disponibile su:

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-PP_OssCPI_Tortuga_Occupazione.pdf> [Data accesso 18/10/2020]

Riferimenti normativi

Decreto legge 6 dicembre 2011 n. 204

Decreto legge 28 gennaio 2019 n. 4

Decreto legislativo 31 dicembre 1992 n. 503

Legge 30 aprile 1969, n. 153

Legge 12 giugno 1984 n. 222

Legge 23 dicembre 1994, n. 724

Legge 8 agosto 1995, n. 335

Legge 11 dicembre 2016, n. 232